

QUINTA DOPO L'EPIFANIA - ANNO C

Il Tempo dopo l'Epifania ci accompagna nella contemplazione del Mistero di Dio, che solo Gesù di Nazaret, il Figlio Unigenito, può manifestarci e ci manifesta.

Al primo posto, nel cammino della Parola di questa Domenica, sta il Vangelo che l'Epistola ci aiuta a comprendere. Si giunge poi alla Lettura che ci apre gli occhi sul punto di arrivo della storia umana. Nella Lectio percorriamo dunque queste tappe.

LECTIO

Il **Vangelo** (Mt 8, 5-13) ci presenta la guarigione del figlio (o servo) del Centurione - un pagano - di Cafarnaon. Suggerisco due note.

1- Il baricentro di questo racconto di guarigione non sta tanto nella guarigione in se stessa (v. 13), ma nel dialogo tra il centurione e Gesù (vv. 6-10).

Esso inizia con la manifestazione del dolore di questo sottufficiale a Gesù che egli chiama per due volte "Signore". Alla sua sottesa richiesta di aiuto Gesù risponde - secondo la critica testuale - con una **domanda**: "E io dovrei venire a guarirlo?". Essa mette in evidenza quanto il primo Vangelo sovente annota: Gesù ha osservato e osserva la legge ebraica. In questo caso si tratta di una norma di purità legata al fatto che Israele "è un regno di sacerdoti e una nazione santa": Es 19, 6. Entrando in casa di pagani, Gesù si sarebbe contaminato e non avrebbe potuto partecipare alla preghiera pubblica del sabato in Sinagoga.

La risposta del sottufficiale all'interrogativo ("Non sono degno che tu venga... Dí soltanto una parola...") evidenzia la sua illimitata fiducia nel potere di Gesù. È **"Signore" e può tutto**: con la sola sua parola può rendere sani i malati. Non c'è bisogno che...si contaminino.

Il ragionamento implicito del centurione è: "Se già io, un semplice sottufficiale, posso impartire ordini, sicuro di essere obbedito, quanto più lo può fare Lui in cui io vedo un'Autorità Superiore!".

La risposta del centurione **meraviglia** Gesù. Egli definisce "fede" il comportamento di costui. È una fede che ha pregato e che prega. Nelle parole finali di "conferma" a quanto richiesto, Gesù richiama la preghiera del "Padre nostro" (**sia fatta** la tua Volontà), dicendo: **"Sia fatto** a te come hai creduto", v. 13.

2- Perché Gesù esclama: "In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande"? La frase suppone che Gesù abbia già sperimentato forme di chiusura alla sua predicazione e alla sua opera. Ma fino a quel momento, nel ministero in Galilea, non ha avuto alcun rifiuto. Evidentemente Matteo si riferisce al futuro.

Infatti al tempo in cui scrive il suo Vangelo (negli anni '80 del primo secolo), ha già vissuto la distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani e il "no" di Israele a Gesù. Di contro, ha visto coi suoi occhi i molti Gentili che si sono avvicinati a Gesù. E nel suo Vangelo continuamente esorta la sua Comunità alla missione nel mondo.

Anche solo rispetto ai tempi dell'Apostolo Paolo, la situazione è peggiorata. Per cui l'Evangelista annota: "I figli del regno perdono il Regno; le tenebre sono il loro destino. Sono esclusi dalla sala del banchetto; ne sono infinitamente distanti". È una messa in guardia anche per noi, discepoli del XXI secolo, che a volte diamo per scontato il Dono di Dio.

L' **Epistola** (Rom 10, 9-13) è presa dal finale della parte dommatica della Lettera ai Romani, dove Paolo affronta il tema del mistero di Israele. Anche qui sottolineo due aspetti.

1- Il rapporto di Gesù con la Legge. Egli - come abbiamo evidenziato nel Vangelo - ha osservato la Legge. Ma l'evolversi della situazione ha permesso a Paolo di esplicitare il piano di Gesù a questo riguardo. Qualche versetto prima del nostro brano, l'Apostolo scrive: "Il termine della Legge è Cristo" (v. 4). Questa frase è la chiave di lettura di tutto il capitolo 10. Cristo è presentato come "termine", cioè **compimento, fine** della Legge. L'espressione è certamente da intendersi sia in senso **temporale** (quando venne Cristo, finì il tempo della Legge), sia in senso **finale** (Cristo ha dato compimento alla Legge). Con Gesù infatti la Legge cede il passo alla Fede. Tutti ormai sono chiamati alla **giustizia o salvezza** che viene **dalla Fede**. Non c'è distinzione tra Giudeo e Greco, perché Gesù è il Signore di tutti quelli che credono.

2- Il cammino nella Fede coinvolge cuore, bocca, mano: le tre dimensioni della persona umana, secondo l'ebraismo.

Il **cuore** che ascolta e comprende a fondo la Parola. La **bocca** che non teme di professare con semplicità e verità la Fede. La **mano** che permette di vivere la Parola e le scelte di Gesù, come ce le richiama il suo Spirito che è in noi.

Il nostro brano ricorda solo le prime due dimensioni.

La **Lettura** (Ez 37, 21-26) fa parte degli scritti appartenenti all'ultima fase di attività profetica di Ezechiele che occupa la quindicina di anni dopo la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio da parte dei Babilonesi (586 a.C.). I suoi discepoli poi hanno continuato a trasformare e ad attualizzare il testo. Ma anche i cultori della Parola dei secoli posteriori hanno costellato il testo di molte glosse. Così possiamo concludere che nell'unità del popolo eletto, ritornato ai fulgori del regno davidico, è adombrata l'**unità messianica** del futuro popolo del Signore, raccolto da tutte le contrade del mondo, e la **perennità** del regno escatologico di pace e di amore, sotto la guida del più sublime discendente davidico, il Signore Gesù, faro di luce per tutte le genti. Come, sulla scia di Ezechiele, profetizza l'Apocalisse: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini. Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno **suoi popoli** ed egli sarà il Dio con loro"(21, 3).

MEDITATIO

1- L'umanità che si salva, dà Gloria a Dio. Egli ha scelto il popolo di Abramo perché in esso tutte le famiglie della terra ricevano la Benedizione del Signore. La Benedizione comporta che tutti i popoli raggiungano la pienezza nella loro diversità. Dio poi realizzerà l'unità tra i diversi.

Dio ha voluto l'umanità per raggiungere questa méta: farla diventare dimora di Lui tra noi. Sta qui la nostra salvezza come umanità.

Gesù, il Figlio, ci è necessario per farci raggiungere e realizzare il sogno di Dio sull'umanità.

Le tre pagine scritturistiche di questa Domenica ci richiamano in vari passaggi questa méta della storia umana.

2- Il centurione del Vangelo, pur non essendo ebreo, è un uomo biblico perché vive le tre categorie che contraddistinguono i veri figli di Abramo con cuore, bocca e mano. Attraverso queste tre funzioni lo Spirito suscita in lui atteggiamenti costruttivi che forgeranno la Comunità e ne renderà saldi i rapporti, quando si radunerà.

Pensiamo al "frutto dello Spirito"(Gal 5, 22): amore (riguarda il cuore), gioia (riguarda la bocca), pace (riguarda la mano) e via di seguito. È un altro modo di presentare la sinodalità delle Comunità cristiane.

3- Pur essendo la scelta di Dio, "come unico nostro Bene", **una Grazia** che si riceve una volta per sempre nella vita, essa va ogni giorno rinnovata perché l'assuefazione, l'abitudine, la ripetitività non ci rendano figli del regno che hanno perso il Regno e per i quali siano ormai quasi le tenebre, il loro destino. Così non potremmo più testimoniare la nostra speranza.

LECTIO

1- Se avessimo più radicato in noi il motivo del nostro essere presenti nel mondo, saremmo più capaci di ascolto, di suscitare spazi di accoglienza, più capaci di rispetto dei diritti di tutti.

2- Se curassimo meglio il nostro impegno a essere "uomini biblici", avremmo più capacità di sopportare situazioni pesanti senza stizza o amarezze, genereremmo più entusiasmo e voglia di lavorare.

3- Se ogni giorno ricominciassimo di nuovo a essere discepoli del Signore, creeremmo un clima di fiducia, saremmo più pronti a soccorrere largamente e volentieri, non lasceremmo spazio a puntigli, a nascoste ricerche di successo personale o a forme solo di apparenza.